

MAURO VAROTTO

## ACQUE PER LA TERRA, TERRA PER LE ACQUE: LA CENTURIAZIONE “MORBIDA” LUNGO LA TERGOLA

*Quaecumque aquae publicae atque venales,  
fontes, fossaeque publicae vicinalesque essent,  
[...] ex omnibus eiusdem condicionis essent  
cuius ante fuissent.*

IGINO GROMATICO

Il presente contributo intende rileggere in chiave attuale il rapporto tra interventi di centuriazione e gestione degli spazi fluviali in età antica. L'attenta valutazione delle fonti gromatiche e l'analisi aerofotogrammetrica di un caso di studio concreto (l'agro centuriato a NE di Padova in prossimità del fiume Tergola) consentono infatti di ripensare gli apparentemente “rigidi” interventi di pianificazione agraria in età romana.

Questa reinterpretazione in prospettiva geostorica appare di particolare attualità se si confrontano gli interventi di bonifica e pianificazione idraulica del passato con le più recenti e sempre più radicali trasformazioni che hanno progressivamente ridotto gli spazi a disposizione del fiume. I criteri informativi dell'opera di pianificazione romana vengono dunque riproposti oggi per auspicare un approccio più rispettoso della natura dei siti e della storia dei luoghi<sup>1</sup>.

### 1. LA TERGOLA E LA CENTURIAZIONE PATAVINA

La realizzazione dell'agro centuriato a nord di Padova, con la poderosa opera di canalizzazione che venne ad interessare la bassa pianura intorno al fiume Tergola nella seconda metà del I secolo a.C. (verosimilmente tra 49 e 42 a.C., secondo GORINI, 1984; cf. anche BOSIO, NARDO, PELLEGRINI, 1976, pp. 69-72), costituì sforzo di bonifica senza precedenti nell'area: attraverso una prima demarcazione tra bassure riservate alle acque (occupate da paludi e boschi che costituivano la naturale “cassa di espansione” fluviale) e terre

---

<sup>1</sup> Seguo nel percorso interpretativo qui proposto le linee teoriche esposte nel volume-catalogo della Mostra *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano (11 dicembre 1983-12 febbraio 1984)*: cf. AA.VV., 1984a; 1984b. Prezioso sostegno a tali posizioni viene anche dagli studi di topografia antica condotti sugli agri centuriati della pianura emiliana (TOZZI, 1987). Ringrazio il dott. Francesco Ferrarese per il prezioso aiuto nella elaborazione cartografica delle immagini.

più alte destinate alla colonizzazione agraria, l'opera di centuriazione appiannò gli squilibri idraulici tra zone palustri e terre asciutte, garantendo rese colturali e livelli di benessere fino ad allora sconosciuti.

Gli studi condotti su aspetti ed estensione geografica dell'agro hanno portato, tuttavia, sull'onda di un comprensibile entusiasmo seguito alla scoperta<sup>2</sup>, ad una interpretazione geometrica rigorosa e rigida della centuriazione compresa tra i fiumi Brenta e Muson, spesso senza considerare le peculiarità morfologiche e idrologiche del territorio stesso; tra queste non ultima la presenza del fiume Tergola, attestato già in epoca romana sul percorso attuale, almeno nel tratto compreso tra Codiverno e Pionca (MOZZI, 1995, p. 139). Autentica "spina dorsale" dell'assetto idraulico della centuriazione, la Tergola compare solo in maniera marginale (o non compare affatto) nelle ricostruzioni del graticolato patavino, che fanno spesso sfoggio di modelli geometrici in cui le maglie della centuriazione si sovrappongono con inesorabile regolarità al sinuoso percorso fluviale<sup>3</sup>. Negli stessi studi il fiume compare solo in età altomedievale, con la sua "azione distruttrice" nei tratti in cui non sono più riconoscibili i tracciati della centuriazione, suggerendo implicitamente l'idea di un'originaria perfezione geometrica del disegno agronomico romano, cui seguì un progressivo e unilaterale degrado in epoche successive (i "tremendi" disordini seguiti alla decadenza dell'Impero e i "catastrofici" eventi meteorologici documentati da Paolo Diacono nel VI secolo d.C.). Il fiume, insomma, appare univocamente come successivo e maligno elemento distruttivo di un originario "Eden agrario"<sup>4</sup>.

Tali studi – tesi più a "riempire" i vuoti della centuriazione cercando qualsiasi frammento rettilineo riconducibile a pianificazione, che a giustificare le assenze interne ad essa<sup>5</sup> – giunsero a conclusioni che alla

---

<sup>2</sup> L'individuazione di un disegno organico di centuriazione per l'agro patavino va attribuita pressoché contemporaneamente (intorno alla metà del XIX secolo) a P. Kandler ed E. Legnazzi, il quale in una sua memoria ricorda: "Nel 1846, quando per la prima volta visitai Camposampiero, Noale, Vigonza, ricordo d'essere rimasto colpito dalla perfetta simmetria che avevano quelle campagne" (cf. TOZZI, 1984, p. 34).

<sup>3</sup> È sorprendente constatare, ad esempio, che in alcune rudimentali mappe della centuriazione di Padova il fiume non compaia affatto, mentre sono messi in evidenza Brenta, Muson e addirittura il piccolo rio Lusore (BENETTI, 1979, pp. 6-7; 40-41; 55-56). Anche lo studio di ZANCANELLA, VEDOVATO (1981), pur mantenendosi possibilista sul rapporto fiumi-centuriazione (p. 16), non ne trae le dovute conseguenze, riproponendo la medesima rigida maglia di centurie (p. 17).

<sup>4</sup> Si parla, ad esempio, di "tracce *sconvolte* dal passaggio del fiume Tergola", di "tratti *sconvolti poi* dal fiume", di "azione *distruttiva* del Tergola" (BONORA, 1971, pp. 31, 37, 39, corsivi nostri).

<sup>5</sup> Peraltro la sparuta presenza di tratti di lineazioni non comporta necessariamente la presenza di una centuriazione compiuta e duratura nel tempo: spesso, infatti, i tentativi di centuriazione si sono protratti oltre le loro possibilità, destinandosi al fallimen-

prova dei fatti e applicate in contesti locali dimostrano un'evidente fragilità. Un'analisi aerofotogrammetrica capillare per le aree circostanti il fiume fa sorgere numerosi dubbi sulla presunta regolare estensione della maglia poderale, dubbi confermati da una più attenta interpretazione delle fonti gromatiche, cui si sono rivolti gli studi più recenti.

## 2. "SECUNDUM LOCUM HABENT MENSURAE": LE TESTIMONIANZE DEI GROMATICI

Gli studi più recenti sui testi gromatici di epoca romana hanno permesso di reinterpretare in maniera più attenta le operazioni di centuriazione, che si sono rivelate spesso adattate alla *natura dei siti*, cioè a condizioni morfologiche peculiari, e alla *storia dei luoghi*, ossia agli insediamenti preesistenti nel territorio.

Gli stessi gromatici, infatti, riconoscevano come fosse difficile tradurre in pratica una simile figura teorica: la natura irregolare e aspra del territorio (*asperitas locorum*) e la grande estensione delle terre a disposizione, talora superiore alle necessità delle assegnazioni (*immanitas agrī vicī adsignationem*), suggerivano un'estensione selettiva delle operazioni di centuriazione. L'immagine del territorio che ne scaturiva era dunque "figura complessa", composta dal succedersi di porzioni regolarmente divise e porzioni indivise destinate a proprietà comune: una figura, cioè, "difficilmente riconducibile a uno schema assolutamente rigido" (TOZZI, 1987, p. 11).

I motivi che giustificano approcci agronomici ed esiti territoriali diversi, e consentono di spiegare quindi la compresenza di aree centuriate e non centuriate anche nel ristretto ambito d'indagine relativo alla Tergola, possono essere sinteticamente riassunti come segue.

### 2.1. *Adeguamento alle condizioni naturali*

L'aspetto fisico non determinava solo l'orientamento generale della centuriazione (pendenza naturale e direzione di scorrimento delle acque di superficie), ma interferiva anche, nel dettaglio, sull'organizzazione e delimitazione della superficie agraria. Se ostacoli naturali come colline, montagne e più spesso fiumi e paludi di una certa entità costituivano generalmente i limiti della centuriazione, per cui "fines a decumano maxi-

---

to. Le tracce più evidenti risponderebbero dunque alle strutturazioni più vicine alla perfezione, secondo una regola empirica per cui "ciò che funziona tende a permanere, anche in condizioni politiche, economiche, sociali profondamente mutate" (PAOLETTI, 1987, p. 261). Va pure sottolineata, a questo proposito, l'inconscia e quasi biologica propensione umana a cogliere in un paesaggio gli elementi di ordine e le linearità geometriche orizzontali e verticali, che balzano subito in evidenza all'occhio, mentre non risultano così evidenti le linee oblique e le relazioni tra spazi curvi (cf. TUAN, 1978, p. 99).

mo et kardine in omnes quattuor partes aequaliter accipere non potest” (IGINO GROMATICO, *De limitibus constituendis*, 180, cit. in FILIPPI, 1984, p. 128), piccoli dossi o fiumi di portata minore venivano più facilmente inclusi nell’agro mediante complesse operazioni tecniche, così da permettere il proseguimento della centuriazione per aree più vaste. In questi casi, boschi e paludi che per lunghi tratti costituivano parte integrante del paesaggio fluviale venivano ridotti per guadagnare nuove terre da assegnare e coltivare, oppure inglobati nel territorio della colonia ad uso comunitario per il pascolo, la pesca, il taglio del legname (CELUZZA, 1984, p. 153).

La Tergola costituirebbe uno di questi esempi: il corso d’acqua di risorgiva che taglia in diagonale il territorio della colonia ben si sarebbe adattato, per direzione e caratteristiche idrologiche, a fungere da asse irriguo, senza tuttavia che la fascia fluviale stessa fosse intersecata da rigida suddivisione poderale.

## 2.2. *Adeguamento alle condizioni storiche dei siti*

Se è assodato che le prime centuriazioni furono tracciate in terre relativamente “libere”, oppure utilizzate estensivamente come bene pubblico destinato a *compascuum* (CALZAVARA CAPUIS, DE GUIO, LEONARDI, 1984, p. 52), è indubbio che in altre zone più densamente popolate l’attività di pianificazione agraria romana venne ad interferire, quando non a collidere, con gli interessi e le terre delle popolazioni preesistenti. Soprattutto le centuriazioni più tarde, come quella patavina della fine del I secolo a.C., non s’imposero in modo radicale ed *ex novo* nel territorio, ma furono costrette almeno in parte ad adattarsi alle caratteristiche insediative di aree occupate *ab antiquo* da popolazioni autoctone.

Il rapporto tra pianificazione agraria romana e singole comunità locali è tuttora “il problema dei problemi”, difficilmente risolvibile in linea teorica e soggetto a continue variazioni e sperimentazioni (TOZZI, 1987, p. 14), ma è comunque documentato che alcune parti del territorio potevano essere lasciate agli indigeni, inseriti e integrati in vario modo nella vita della colonia stessa (GABBA, 1985, p. 280).

## 2.3. *Commisurazione alle necessità contingenti*

L’estensione dell’opera agronomica aderiva in prima istanza alla necessità di assegnazione di nuove terre a chi avesse prestato servizio per lo Stato, e dunque non necessariamente doveva interessare l’intero territorio. Spesso la grande estensione delle terre a disposizione era superiore alle necessità delle assegnazioni, e dunque le terre non sottoposte a centuriazione venivano destinate a proprietà comune o *compascua*. I grandi reticolati, eccedenti di gran lunga il numero di lotti che le fonti letterarie ricordano per i coloni originari, non si formarono ad un tempo, ma risultarono

da successivi momenti di ampliamento e incremento delle terre divise, ottenuti anche mediante variazioni del modulo di suddivisione originario.

La possibilità di centuriazioni successive o di “ricenturiazioni”, dovute a mutate condizioni fisiche, sociali ed economiche del territorio stesso, contribuiscono ad articolare il panorama di soluzioni e interventi realizzati nel lungo arco di tempo raccolto nella comoda e unificante etichetta classificatoria di “epoca romana”, e mettono in guardia dal rischio di interpretazioni unilaterali del volto della terra ereditato (TOZZI, 1987, pp. 11 ss.).

Questo vale in particolare per il caso specifico della Tergola nel territorio di Vigonza (PD), “terra di confine” nel disegno generale della centuriazione, quindi soggetto, in un quadro diacronico più ampio, al pulsare di espansioni e contrazioni legate all’altalenante andamento demografico.

### 3. CENTURIAZIONE “MORBIDA” LUNGO LA TERGOLA DI IERI

Alla luce di queste linee interpretative, le “smagliature” o i “vuoti” riscontrabili nell’analisi aerofotogrammetrica e nelle indagini sul terreno in prossimità della Tergola potrebbero non essere imputate esclusivamente ad una fase di degrado posteriore (che pure ebbe ruolo importante), ma andrebbero rilette come volti diversi della medesima opera di pianificazione agraria, capace volta per volta di fissare rigidi tracciati geometrici o di consentire la sopravvivenza di spazi indefiniti e percorsi sinuosi<sup>6</sup>. Una più o meno ampia interruzione del tracciato dei *limites* non starebbe quindi ad indicare sempre e comunque la cancellazione di una maglia originariamente integra, ma la presenza di qualcosa di coevo o precedente alla centuriazione stessa (sia esso l’ubicazione di una villa con relativo fondo, un’area sacra, un fiume, un asse viario ecc.), cui quest’ultima dovette in qualche modo adattarsi.

Nell’immagine aerea del territorio di Vigonza (*Fig. 1*) è evidente una progressiva perdita di linearità degli assi viari e della partizione podereale, che cedono il passo da Nord verso Sud ad un paesaggio agrario meno omogeneo e difficilmente riconducibile a pianificazione ordinata: l’approderamento assume qui conformazioni variegata, riflettendo indirizzi di bonifica diversi; anche il tessuto insediativo pare l’esito di una stratificazione per tappe successive, anche se non è da escludere che conservi ancora tracce di un assetto primitivo. In particolare, la fascia di “disordine” podereale lungo la Tergola tra S. Andrea e Vigonza presenta un gene-

---

<sup>6</sup> La presenza di spazi lasciati a bosco o a terreno palustre, soprattutto in prossimità di fiumi, è del resto confermata dagli studi sul vicino territorio di Torre: le aree boschive lungo il Medoacus/Brenta subirono certamente una riduzione in epoca romana, ma non scomparvero mai del tutto, per poi aumentare in età tardo imperiale a causa dell’abbandono del territorio (cf. GLORIA, 1862, p. 144; CISOTTO NALON, 1990, p. 35).

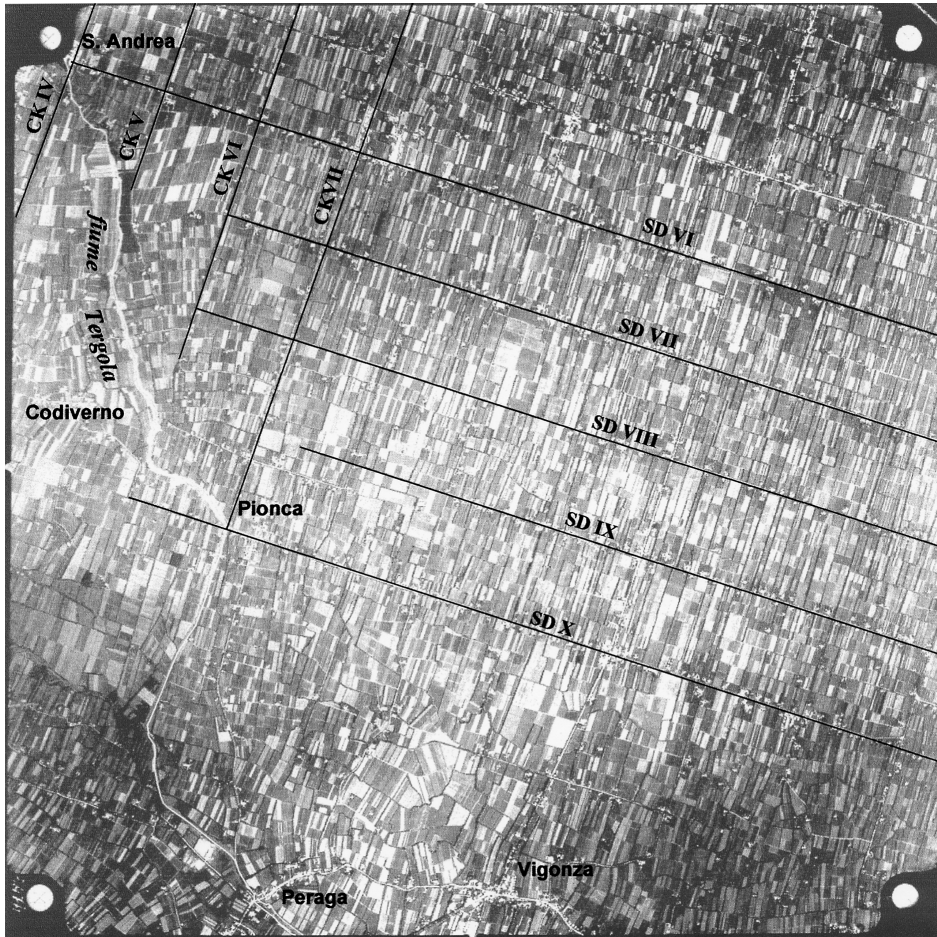


Fig. 1. – Immagine aerea della centuriazione lungo la Tergola in territorio vigontino (tratta da MENGOTTI, 1984, p. 165, modificata). Sono messi in evidenza il percorso fluviale, le principali località, i cardini e i decumani presi in esame in relazione alla presenza del fiume, attorno al quale l'assetto podereale si discosta dall'orientamento della centuriazione. La scala si può desumere dalla lunghezza del lato di un quadrato di centuria (ca m. 710).

rale orientamento *secundum flumen*, più evidente nel trattamento dell'immagine in rilievo (Fig. 2).

In prossimità del fiume sono visibili deviazioni o brevi interruzioni degli assi dei cardini e decumani (peraltro confermate anche da analisi da satellite: MARCOLONGO, MASCELLANI, MATTEOTTI, 1978) che qui è opportuno passare in rassegna brevemente.

### 3.1. I tracciati *Citra Kardinem* (CK)

CK IV – L'interpretazione di questo cardine (assieme a CK VII) appare decisiva per capire la complessa relazione tra terre e acque nella centuria-

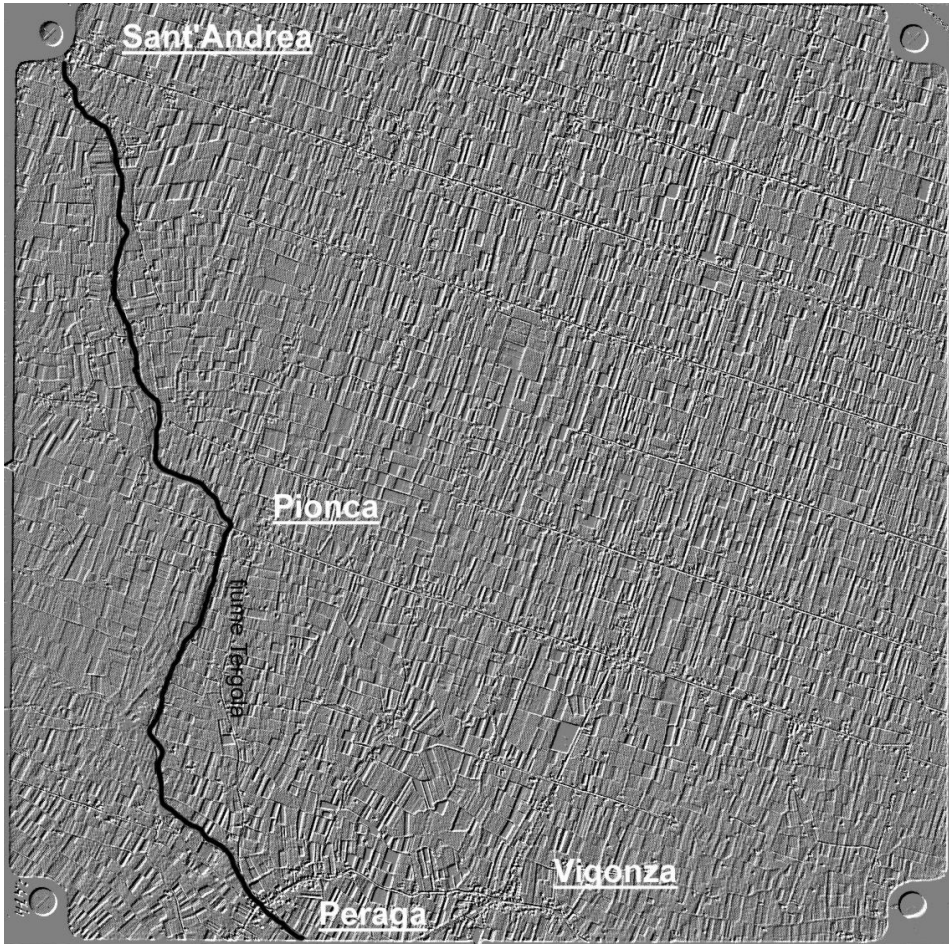


Fig. 2. – Rielaborazione grafica dell'immagine aerea di Fig. 1: il rilievo evidenzia le lineazioni che si discostano dall'orientamento della centuriazione.

zione: il tracciato, infatti, ben visibile in prossimità di S. Andrea (via Bassa), piega improvvisamente poco prima dell'incrocio con SD VI, evidenziando una figura quadrilatera da alcuni interpretata come il perimetro originario del Castello medievale di S. Andrea, racchiuso da cinta d'acque della Tergola (BELLINI, 1991, pp. 14-22). Dopo l'interruzione di S. Andrea, il tracciato è oggi ricalcato dalla derivazione della Tergola di Reschigliano: è plausibile che parte delle acque della Tergola siano state convogliate (in epoca imprecisata, ma con molta probabilità in età tardoromana-altomedievale) nell'alveo di un originario scolo di centuria, all'inizio solo a scopo irriguo, successivamente anche per favorire l'attività del sito molitorio di Reschigliano. Tuttora il corso d'acqua scorre pressoché rettilineo per ca 5 centurie, fino alla confluenza nell'alveo meandriforme del rio Tergolino.

CK V – Pur tra i meglio conservati verso nord (prosegue tuttora per ca 11 centurie), questo *limes quintarius* perde la propria linearità in prossimità della Tergola, dopo l'incrocio con SD VI (all'altezza di Villa Selvatico). Qui il tracciato devia decisamente verso sud-est e la fascia poderale, dalla villa al centro di Codiverno, mantiene un orientamento solidale con la direzione del fiume e differente da quello dell'area centuriata circostante. Si può ipotizzare che quest'area non sia stata originariamente sottoposta a partizione in centurie, ma piuttosto destinata a "fascia di rispetto" lungo il fiume per usi comuni (pascolo, caccia, pesca, raccolta di legna). L'intera superficie sarebbe stata conquistata all'agricoltura solo successivamente, con orientamento poderale *secundum flumen*, quando più forte fu la richiesta di terre (connessa alla diffusione dell'allevamento bovino) in età medievale e moderna.

CK VI – Anche questo tracciato, perfettamente conservato verso nord, s'interrompe per un tratto in corrispondenza della Tergola: esso si perde in prossimità di un *limes* intercisivo di centuria (via Carso) per ritornare visibile dopo il fiume, in corrispondenza dell'incrocio con il *limes quintarius* SD X (ove è situato il cimitero di Pionca-Codiverno). Oltre tale incrocio, il tracciato è ricalcato dallo scolo Negrisia per una lunghezza di poco superiore alla centuria. Scompare infine, come i cardini contermini, in prossimità di quello che doveva essere il termine della centuriazione: l'area palustre di Bagnoli (i frammenti viari, scolivi e di parcellizzazione campestre oltre questo punto mutano direzione, orientandosi ancor più verso sud-ovest).

CK VII – Anche l'interpretazione di questo tracciato riveste importanza cruciale nello studio dei rapporti tra fiume e centuriazione. Asse viario tra i più lunghi e meglio conservati verso N, in territorio vigentino rimane visibile fino al ponte sulla Tergola e all'incrocio con SD X, *limes quintarius* su cui è sorto il centro di Pionca. A questo punto il cardine è ricalcato dallo stesso fiume Tergola, che segue l'originario scolo di centuriazione per la lunghezza di una centuria, piega leggermente in direzione SW ancora per una centuria, fino alla confluenza della Tergola di Reschigliano. Oltre la confluenza, in territorio di Bagnoli, il tracciato si perde come nei casi precedenti, confermando ancora una volta l'impressione di un nuovo assetto agrario verso sud. Nodo centrale è qui l'interpretazione del tratto rettilineo della Tergola esattamente coincidente con il cardine: con tutta probabilità ci troviamo di fronte ad una derivazione successiva della Tergola (analoga a quella di Sant'Andrea verso Reschigliano lungo CK IV), ma questa volta la deviazione riguarda tutta la portata del fiume, e mancano tracce certe di una diversa prosecuzione dell'alveo originario. Il percorso attuale del fiume potrebbe essere quindi la conseguenza di una derivazione irrigua ampliata e potenziata in età medievale fino a divenire unico percorso fluviale, allo scopo di fornire acqua per l'irrigazione, ma anche per la difesa della cinta muraria del Castello dei Da Peraga



e l'approvvigionamento dei siti molitori di Peraga/Vigonza. L'innesto del fiume in questa direzione potrebbe essere insomma l'esito di passaggi gradualmente non attribuibili ad un momento preciso, risoltisi comunque nel primo Medioevo se i documenti cartografici tardo-medievali attestano il fiume già nella posizione attuale. Se tale ipotesi venisse confermata, rimarrebbe il punto interrogativo su quale fosse il percorso del fiume in epoca romana: la questione, in attesa di dati più certi, rimane aperta.

### 3.2. *I tracciati Sinistra Decumani (SD)*

SD VI – L'attuale via Caltana (ben conservata lungo tutto il suo percorso che collega Campodarsego a S. Andrea e Villanova) subisce una piega a prima vista inspiegabile all'altezza del ponte sulla Tergola: tale deviazione – che non pare giustificabile solo dall'incontro dell'asse viario con il fiume – troverebbe spiegazione ipotizzando la presenza di un *fundus* antecedente la centuriazione, in strategica posizione di controllo sul fiume (ipotesi confermata dall'interruzione analoga nel tracciato CK IV). Il sito fortificato di Sant'Andrea troverebbe dunque continuità storica in una villa già presente in età romana, e questo deporrebbe a vantaggio della singolare conservazione e importanza rivestita dall'asse viario nel tempo, superiore a quella del vicino *limes quintarius* SD V.

SD VII – Anche questo tracciato, ben visibile in territorio di Campodarsego, si perde in prossimità della Tergola, evidenziando l'organizzazione poderale solidale con il fiume già riscontrata in CK V: è infatti possibile che in epoca romana il tracciato s'interrompesse in corrispondenza di area boscosa destinata ad usi comuni, naturale cassa di espansione del fiume. Oltrepassata la Tergola, all'incrocio con CK VI (via Ampezzon) il tracciato lascia la direzione ortogonale al corso del fiume per riprendere la linearità originaria.

SD VIII – Questo tracciato ha andamento analogo al precedente: in prossimità della Tergola scompare cedendo il passo all'assetto poderale solidale con il fiume; ad est della Tergola pare difficile ipotizzare l'incrocio con il tracciato CK V, che avrebbe dovuto cadere proprio in prossimità del corso d'acqua, mentre la via riprende regolarità dopo l'incrocio con CK VI (via Ampezzon).

SD IX – Anche questo tracciato scompare dopo l'incrocio con la Tergola di Reschigliano (CK IV), "calamitato" nella fascia poderale circostante la Tergola per oltre due centurie; oltre l'incrocio con CK VII (dove il *limes intercisivus* su cui si sviluppò villa Badoer acquisì successivamente importanza maggiore, secondo un fenomeno di "cattura dei limites" piuttosto tipico) riprende la direzione originaria verso Mellaredo e Pianiga, affiancato dallo scolo Cavin Maggiore.

SD X – Asse viario importante, lungo il quale si è sviluppato il cen-

tro di Pionca, questo *limes quintarius* è percorribile nella strada che da Cà Ponte conduce alla Tergola di Reschigliano; perde evidenza per circa una centuria a Codiverno, ma riprende il proprio tracciato rettilineo dalla curva in prossimità del cimitero di Pionca-Codiverno (incrocio con CK VI). Nell'incontro con la Tergola il tracciato eccezionalmente non subisce variazioni: attraversa il fiume senza perdere le proprie geometrie, procedendo senza soluzione di continuità verso Mellaredo. Proprio in ragione della sua eccezionalità, la regolarità del tracciato potrebbe testimoniare che tali attraversamenti non avevano la frequenza delle centurie.

La presenza della Tergola dovette insomma condizionare le operazioni dei gromatici, smussando di volta in volta la rigida impostazione teorica della centuriazione. La situazione qui descritta difficilmente può essere interpretata *solo* come deterioramento di una centuriazione originariamente perfetta: essa non può che suggerire *anche* un'originaria forma di adattamento alle peculiarità fisiche del territorio. Sarebbe fuorviante dunque estendere rigide geometrie ad aree in cui non appare alcuna chiara parvenza di esse: ciò equivale ad attribuire alla centuriazione una regolarità e rigidità che in realtà non ha forse mai avuto. Se di perfezione si può parlare, in questo caso, essa va colta proprio in quei "vuoti" in cui l'assenza di una linearità forzata, la scelta di percorsi sinuosi e il rispetto per le curvilinee forme del paesaggio naturale ancora oggi testimoniano la lungimiranza dell'intervento di età romana. Acque per le nuove terre, dunque, ma anche terre destinate alla libera divagazione delle acque, in cui l'intervento antropico risulta ammorbido e lo sfruttamento più consono alle possibilità offerte dalla situazione naturale.

#### 4. L'ATROFIZZAZIONE FLUVIALE CONTEMPORANEA E LA FINE DEI PAESAGGI D'ACQUA

L'approccio contestuale della pianificazione agraria romana, capace di prevedere delle zone di rispetto lungo la Tergola ("rispetto" verso il fiume e i suoi ritmi, ma anche verso l'uomo che avrebbe ottenuto benefici dal respiro del fiume) sembra essersi perduto di recente non solo nel percorso delle interpretazioni storiche, ma anche nella pratica pianificatoria.

Nell'ultimo secolo, infatti, il rapporto tra attività umane e fiume ha subito radicali cambiamenti all'insegna dello sfruttamento intensivo delle superfici e del totale disinteresse per le dinamiche del fiume, quasi elemento di disturbo relegato in spazi sempre più angusti. Se la crescente aggressività nei confronti del corso d'acqua ha certo radici lontane (che risalgono alle arginature o agli interventi idraulici per l'attività molitoria in età medievale), è pur vero che soltanto negli ultimi decenni essa ha assunto toni e dimensioni tali da compromettere l'equilibrio tra

uomo e fiume, minacciando talora anche il benessere e la sicurezza delle popolazioni rivierasche.

Nella cartografia ottocentesca (Fig. 3) il denso tratteggio delle aree umide lungo il fiume segnalava la presenza di una fascia discretamente ampia e continua che fungeva da naturale cassa di espansione per le piene, un “polmone” per le acque di eredità antica, ricalcata in alcuni punti sulle zone di rispetto ipotizzate nella centuriazione romana. Le bonifiche di fine Ottocento riducono le zone umide a poche aree residuali: il Gloria afferma che nel territorio patavino “pochissimi spazi per lo distretto intero sono val-



Fig. 3. – Stralcio dalla Carta della Provincia di Padova (Morelli, 1882). È ancora evidente il “passaggio d’acque” lungo la Tergola: l’area umida di Codivernaro, quella tra Codiverno e Pionca, quella alla confluenza delle due Tergole e i Prati tra Tergola e Fiumicello a sud di Vigonza (scala dell’originale 1:50.000).

losi ed incolti” (1387 pertiche su oltre 525.000, meno dell’1%), mentre ancora alta è la diffusione di prati umidi proprio in prossimità dei percorsi fluviali (56.095 pertiche, oltre il 10% della superficie agraria: GLORIA, 1861, II, pp. 10, 152). La fascia fluviale di Codivernarolo a monte del molino di Quattrocà, quella tra Codiverno e Pionca a monte del molino di Pionca, l’area umida alla confluenza delle due Tergole (sottolineata dal fitotoponimo *Boschi*), l’area paludosa di Bagnoli a meridione della Tergola e i Prati tra Tergola e Fiumicello (scelti per la storica rassegna dei reparti militari italiano ed austriaco il 6 aprile 1875, alla presenza dei rispettivi sovrani Francesco Giuseppe e Vittorio Emanuele II) coronano l’andamento sinuoso dei meandri e il dipanarsi lento del fiume.

Nei primi decenni del Novecento queste aree palustri sono già ridotte di circa la metà: risultano ancora cartograficamente “visibili” solo le zone umide alla confluenza delle Tergole e i Prati di Vigonza. La “politica del grano” nel Ventennio, unita alla lotta contro le aree umide e malsane, porta alla bonifica anche dei Prati di Vigonza, conquistati ai cereali e alla vite pressoché contemporaneamente alla comparsa del Borgo Rurale fascista nel 1937. Il forte incremento demografico e la specializzazione agraria verso la monocoltura maidicola portano alla scomparsa anche degli ultimi lembi di terreni umidi alla confluenza delle due Tergole: al relitto fitotoponomastico di *Case al Bosco* si accompagna ora il nuovo toponimo *Campagnon*, riferito a campagna di vasta estensione e bonifica recente, connotata in senso spregiativo per la forte componente argillosa dei terreni.

Nel secondo dopoguerra la “terra per le acque” si riduce ulteriormente a seguito degli interventi di rettifica e le nuove arginature nel tratto di Tergola compreso tra Sant’Andrea e Peraga (lavori che iniziano nel 1957 con l’utilizzo di carriole di legno e si concludono nel 1964 con l’impiego di ruspe e caterpillar). In nome della sicurezza idrologica<sup>7</sup> il fiume, da manifestazione ecologica complessa che connotava di sé il paesaggio, è divenuto elemento idraulico ingessato da rigide arginature: i lavori di rinforzo degli argini hanno inferto un duro colpo al paesaggio fluviale (per evitare infiltrazioni d’acqua furono abbattuti gli alberi secolari che incorniciavano il corso del fiume<sup>8</sup>; scomparvero anche le piccole parcelle di *morari* all’interno dei meandri, sfruttati per la legna e la coltivazione del baco da seta).

---

<sup>7</sup> La testimonianza popolare ricorda l’opera come intervento positivo: prima delle rettifiche in genere nei periodi autunnali di intense piogge l’acqua della Tergola filtrava dall’alveo o tracimava nelle campagne limitrofe, anche se vere e proprie rotte si verificavano assai raramente.

<sup>8</sup> La testimonianza popolare ancora ricorda che si poteva andare da Peraga a Sant’Andrea lungo la Tergola (oltre 5 km) sempre rimanendo su rami d’alberi (platani, salici e pioppi secolari con circonferenze anche di 3-4 metri).

Ultimo, eloquente esempio di rottura con l'eredità fluviale del passato viene dalla trasformazione urbanistica dei centri lungo il fiume. Fino ai primi decenni del Novecento, ad esempio, l'orientamento *secundum flumen* del villaggio di Pionca era ancora evidente (il toponimo *Pionca*, posto cartograficamente alla destra della Tergola, è riferito al nucleo originario del paese centrato attorno al ponte, alla chiesa di Sant'Ambrogio e al sito molitorio, con quattro attraversamenti sul fiume a breve distanza); nel secondo dopoguerra compaiono le avvisaglie di un definitivo declino di centralità della via d'acqua: l'indicazione topografica *Molino diruto* accanto ai ruderi dell'edificio molitorio, l'edificato in crescita sugli assi viari, il toponimo *Pionca* riferito al crocevia in sinistra idrografica sono palesi segni di una nuova centralità che si trasferisce dall'acqua alle strade. Anche la chiesa di Sant'Ambrogio, sulle rive del fiume, viene abbattuta per ricavare le pietre necessarie al completamento del nuovo edificio religioso, inaugurato nel 1946 sull'asse viario principale. Il fiume appare elemento sempre più estraneo al moderno paese, che ad esso deve tuttavia la propria origine (*Fig. 4*).



*Fig. 4.* – Il volto attuale della Tergola a Pionca, rettificata e chiusa in strette arginature, con i segni di un recente intervento per scongiurare l'ennesima tracimazione (foto M. Varotto, 1999).

## 5. CONCLUSIONI

L'emarginazione e atrofizzazione del paesaggio fluviale, involutosi negli ultimi decenni attraverso le tappe che abbiamo velocemente ripercorso, ha cancellato "segni" millenari di relazione tra fiume e territorio, separandone i rispettivi ambiti: siti molitori, strade interpoderali di collegamento al fiume, reti di canalizzazioni, orientamenti urbanistici *secundum flumen*. L'approccio rigidamente tecnicistico alle dinamiche naturali sembra contrapporsi nettamente al procedere "morbido" testimoniato dai testi gromatici, attenti alla *natura dei siti* e alla *storia dei luoghi*, oltre che alle contingenti esigenze economiche.

Anche oggi il rispetto per la *natura dei siti* dovrebbe tradursi nella salvaguardia o nel ripristino di un paesaggio fluviale connotato di naturalità, nella consapevolezza che "uno degli equivoci da cui occorre uscire è quello di ritenere che per sicurezza idraulica si intenda solo cementificazione dei fiumi e costruzione di argini sempre più alti" (GHETTI, 1993, p. 12). Mantenere l'alveo il più ampio possibile, allargare le anse, ripristinare le aree di espansione nel rispetto delle funzioni idrauliche ed ecosistemiche sono operazioni prioritarie per evitare di ridurre il fiume a mera linea di trasporto d'acqua da un punto all'altro del territorio e restituire "l'antica funzione di polmone, al di là di ulteriori momenti egoistici e di mera speculazione" (ZUNICA, 1987, p. 39).

Il rispetto per la *storia dei luoghi* costituisce secondo imperativo da ricordare soprattutto a pianificatori, geometri e architetti spesso ignari della memoria della terra perché troppo sensibili alle logiche speculative delle "lobbies del mattone"<sup>9</sup>. Siti molitori, edifici religiosi, dimore rurali e altri episodi culturali minori legati al contesto fluviale, frettolosamente rimossi dal paesaggio nel recente passato in nome della modernità<sup>10</sup>, dovrebbero invece costituire punti cospicui di rivalutazione del territorio.

È evidente che un recupero "di facciata", solo architettonico, non basta a ricucire un dialogo interrotto: occorre ritrovare il senso di appartenenza esistenziale tra uomo e fiume, fatto di attività funzionali rispettosamente legate al fiume (pesca, navigazione, attività molitoria) o di momenti/percorsi educativo-ricreativi in e attorno al corso d'acqua (CEOLDO, 1987; VALLERANI, 1983; VAROTTO, 1998). In questo senso, il rispetto di epoca antica tra fiume e centuriazione sembra indicare la strada da percorrere anche all'uomo del nuovo millennio.

---

<sup>9</sup> Valga per tutti, in questo contesto, l'infelice opera "cementificatoria" presso la Tergola di S. Andrea, con la costruzione del "Residence ai Mulini", complesso di oltre 60 appartamenti situato a pochi metri dall'alveo fluviale, che recupera solo nel nome il fascino evocatorio di un rapporto tra uomo e fiume appartenente oramai al passato.

<sup>10</sup> Si pensi alla chiesa di San Daniele di Reschigliano, alla chiesa di S. Ambrogio e al Molino di Pionca, testimonianze irrimediabilmente perdute di storia e cultura intimamente legate al fiume. Altri "segni" attendono tuttavia di essere rivalutati, come i siti molitori di Codiverno, Peraga e Vigonza, che nel Settecento facevano girare 11 ruote idrauliche.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AA.VV., *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano*, Modena, Panini, 1984a.
- AA.VV., *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso veneto*, Modena, Panini, 1984b.
- P. BELLINI, "Il caso di S. Andrea", *Associazione del Graticolato Romano*, 3, 1991, pp. 14-22.
- A. BENETTI, *Campodarsego e le sue comunità*, Campodarsego (PD), s.e., 1979, pp. 3-85.
- G. BONORA, "Note sulla centuriazione del territorio di Camposampiero", *Bollettino del Museo civico di padova*, LX/2, 1971, pp. 21-56.
- L. BOSIO, "Capire la terra: la centuriazione romana del Veneto", in AA.VV., cit., 1984a, pp. 15-21.
- L. BOSIO, D. NARDO, G.B. PELLEGRINI, "Veneto preromano e romano", in *Storia della cultura veneta. 1. Dalle origini al Trecento*, Vicenza, Neri Pozza, 1976, pp. 29-101.
- L. BOSIO, S. BORTOLAMI, M. ZUNICA, *Corsi d'acqua*, Padova, Cassa di risparmio di Padova e Rovigo, 1987.
- L. CALZAVARA CAPUIS, A. DE GUIO, G. LEONARDI, "Il popolamento in età protostorica", in AA.VV., cit., 1984b, pp. 38-52.
- G.B. CASTIGLIONI, "Questioni aperte circa l'antico corso del Brenta nei pressi di Padova", *Atti e memorie dell'Accademia patavina di Scienze Lettere ed Arti*, XCIV, 1982, pp. 159-170.
- M. CELUZZA, "Il territorio della colonia", in AA.VV., cit., 1984a, pp. 151-155.
- D. CEOLDO, *Camminare Vigonza sui trosi della memoria*, Vigonza (PD), Assessorato alla Cultura, 1987.
- M. CISOTTO NALON, "Il territorio di Torre in età antica", in *Torre dal Brenta al Piovego*, Padova, Gregoriana, 1990, pp. 15-36.
- M. CORTELAZZO, *La civiltà delle acque*, Cinisello Balsamo (MI), Amilcare Pizzi, 1993.
- M.R. FILIPPI, "Le procedure: le operazioni tecniche", in AA.VV., cit., 1984a, cit., pp. 128-132.
- E. GABBA, "Per un'interpretazione storica della centuriazione romana", in AA.VV., cit., 1984a, pp. 20-27.
- P.F. GHETTI, *Manuale per la difesa dei fiumi*, Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, 1993.
- A. GLORIA, *Il territorio padovano illustrato*, 2 voll., Padova, Athesia, 1862.
- G. GORINI, "Ritrovamenti monetali e divisioni agrarie nel Veneto romano", in AA.VV., cit., 1984b, pp. 72-77.
- B. MARCOLONGO, M. MASCELLANI, E. MATTEOTTI, "Significato storico-ambientale di antiche strutture topografiche sepolte nella pianura veneta", *Archeologia veneta*, 1, 1978, pp. 147-150.
- C. MENGOTTI, "L'utilizzazione delle foto da satellite nello studio della centuriazione romana: la centuriazione a nord-est di Padova", *Archeologia veneta*, 2, 1979, pp. 83-98.
- C. MENGOTTI, "Padova nord-est (Camposampiero)", in AA.VV., cit., 1984b, pp. 159-166.
- P. MOZZI, *Evoluzione geomorfologica della pianura veneta centrale*, Tesi di Dottorato inedita, Università di Padova – Dipartimento di Geografia, 1995.
- M.L. PAOLETTI, "Degradamento della centuriazione", in AA.VV., cit., 1984a, pp. 268-272.
- E. REGOLI, "Centuriazione e condizionamenti ambientali", in AA.VV., cit., 1984a, pp. 98-100.
- G. TOSI, "Considerazioni sull'interdipendenza tra 'villa' e agro centuriato", in AA.VV., cit., 1984b, pp. 85-92.

- P. TOZZI, “La riscoperta del passato nell’Ottocento. Ricerche sulle divisioni agrarie romane dell’Italia settentrionale”, in AA.VV., cit., 1984a, pp. 33-38.
- P. TOZZI, *Memoria della terra. Storia dell’uomo* (Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di Pavia, 41. Dipartimento di Scienze dell’antichità), Firenze, La Nuova Italia, 1987.
- Y.F. TUAN, “Spazio e luogo, una prospettiva umanistica”, in V. VAGAGGINI (a cura), *Spazio geografico e spazio sociale*, Milano, Franco Angeli, 1978, pp. 92-130.
- F. VALLERANI, *Vie d’acqua del Veneto. Itinerari tra natura e arte*, Battaglia Terme (PD), La Galiverna, 1983.
- F. VALLERANI, *I luoghi, i viaggi, la folla: spazi turistici e sostenibilità*, Università di Padova, Dipartimento di Geografia, 1997.
- M. VAROTTO, *In bicicletta tra Padova e Bassano: venti itinerari tra terre e acque*, Portogruaro (VE), Ediciclo, 1998.
- M. ZANCANELLA, L. VEDOVATO, *La centuriazione compiuta*, S. Maria di Sala (VE), Biblioteca Comunale, 1981.
- M. ZUNICA (a cura), *Il territorio della Brenta*, Padova, Cleup, 1981.
- M. ZUNICA, “Brenta, Adige, Po: cinque secoli di lotte”, in L. BOSIO, S. BORTOLAMI, M. ZUNICA, cit., 1987, pp. 31-39.